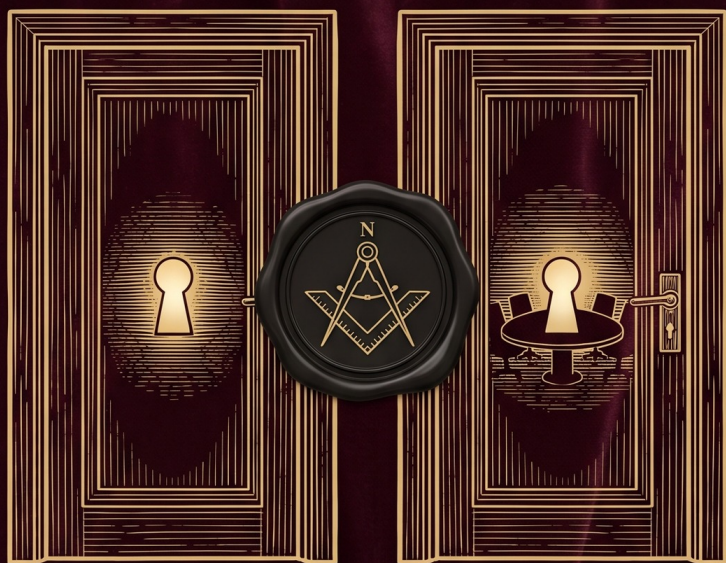


Le due stanze chiuse

Bilderberg e Commissione Trilaterale:
le due facce dello stesso mondo, dove
si parla prima di decidere altrove.



C O N T R O P O T E R E

un libro di Alessio Farinella



Le due stanze chiuse

Bilderberg e Commissione Trilaterale: le due facce dello stesso mondo — dove si parla prima di decidere altrove

Alessio Farinella

Indice

Prefazione	2
Capitolo 1 — Bilderberg: come nasce nel 1954	3
Capitolo 2 — Come funziona oggi: chi partecipa e con quali regole	5
Capitolo 3 — Chi ha partecipato nel tempo: i dati pubblici	8
Capitolo 4 — Cosa si è effettivamente saputo delle discussioni	11
Capitolo 5 — La Commissione Trilaterale: nasce nel 1973	14
Capitolo 6 — Come funziona: struttura, membership, rapporti pubblicati	16
Capitolo 7 — Le due facce dello stesso ambiente: sovrapposizioni reali	19
Capitolo 8 — Cosa NON è mai stato dimostrato . . .	22
Capitolo 9 — Perché conta comunque: il potere della rete informale	25
Capitolo 10 — Le obiezioni, trattate con onestà . . .	29
Capitolo 11 — Cosa si potrebbe cambiare	31

Capitolo 12 — Cosa puoi fare tu, adesso	34
Nota sulla trasparenza nell'uso dell'intelligenza artificiale	36

Prefazione

Non sono un governo ombra. Non firmano trattati, non prendono voti, non emettono comunicati ufficiali. Sono, letteralmente, due riunioni private: una si tiene una volta l'anno, cambia paese ogni edizione e dura pochi giorni; l'altra è un'organizzazione permanente con sedi fisse a Washington, Parigi e Tokyo. In entrambi i casi, le persone che vi partecipano — molte delle quali torneranno poi, o sono già, ai vertici di governi, banche centrali e grandi aziende — si parlano senza telecamere, senza verbali pubblici, senza che nessuno fuori dalla stanza sappia con certezza chi ha detto cosa.

Questo libro racconta cosa si sa davvero di Bilderberg e della Commissione Trilaterale — con nomi, date, liste ufficiali di partecipanti, documenti pubblici. Ma racconta, con la stessa onestà, anche cosa non si sa e non si può affermare: nessuna prova pubblica dimostra che queste riunioni prendano decisioni vincolanti per il mondo, e chi lo sostiene senza prove fa un pessimo servizio a chi vuole davvero capire come funziona il potere informale — quello vero, documentabile, spesso più interessante di qualunque teoria del complotto.

Capitolo 1 — Bilderberg: come nasce nel 1954

Un albergo, un nome, un'epoca precisa

Il 29 maggio 1954, in un albergo chiamato Hotel de Bilderberg, nella cittadina olandese di Oosterbeek, si tiene il primo incontro di quella che sarebbe diventata nota, da allora, semplicemente come «Bilderberg» — il nome dell'iniziativa deriva direttamente da quello dell'edificio che ospitò il primo appuntamento, non da alcuna sigla o acronimo. L'incontro dura tre giorni, fino al 31 maggio.

Chi lo organizza, e perché

I promotori dell'iniziativa sono tre figure precise, tutte documentabili: il **principe Bernhard d'Olanda**, che presiederà l'iniziativa fino al 1976; il consigliere politico polacco **Józef Retinger**, figura di primo piano nel movimento per l'integrazione europea del dopoguerra; e il primo ministro belga **Paul van Zeeland**. Il contesto storico in cui nasce l'iniziativa è quello della Guerra Fredda, con l'obiettivo dichiarato di rafforzare il dialogo e i legami tra Nord America ed Europa occidentale, in un momento in cui la minaccia percepita dell'espansione sovietica rendeva prioritaria, secondo i promotori, una maggiore coesione tra le democrazie occidentali.

Chi partecipa alla prima edizione

Il primo incontro riunisce un gruppo misto di politici, banchieri e monarchi europei insieme a politici e banchieri statunitensi — un formato che, nella sostanza, è rimasto sostanzialmente invariato fino a oggi. Tra i temi discussi nella prima edizione, secondo le ricostruzioni storiche disponibili: l'atteggiamento delle democrazie occidentali verso il comunismo e l'Unione Sovietica, il processo di integrazione europea allora ancora agli inizi, e le politiche economiche transatlantiche del dopoguerra.

Un formato pensato apposta per la riservatezza

Fin dalla prima edizione, l'incontro viene concepito come un ambiente privato e informale, esplicitamente pensato per permettere a chi influenza le politiche nazionali e gli affari internazionali in Occidente di conoscersi e discutere liberamente, senza gli impegni formali e la pressione mediatica tipici di un vertice diplomatico ufficiale. È proprio questa scelta originaria di riservatezza, mantenuta sostanzialmente intatta per decenni, ad aver reso Bilderberg uno dei soggetti più citati — e più travisati, come racconterà il Capitolo 8 di questo libro — nel dibattito pubblico sulle élite globali.

Un'iniziativa nata in un'epoca precisa, con un obiettivo dichiarato

È importante, per l'onestà di questo libro, ricordare fin da questo primo capitolo che l'obiettivo dichiarato all'origine di Bilderberg non era affatto segreto o nascosto: rafforzare i legami euro-atlantici in funzione anti-sovietica, in un momento storico in cui questo obiettivo era condiviso apertamente da gran parte della classe dirigente occidentale. La riservatezza riguardava — e riguarda ancora oggi — le modalità della discussione, non l'esistenza stessa dell'iniziativa o il suo scopo dichiarato.

Capitolo 2 — Come funziona oggi: chi partecipa e con quali regole

Un formato stabile da settant'anni

Ogni anno, un'edizione diversa dell'incontro Bilderberg si tiene in un paese diverso d'Europa o del Nord America, in un albergo scelto per garantire il massimo livello di riservatezza fisica — spesso strutture isolate, facilmente controllabili sul piano della sicurezza. Il formato di base, definito fin dal primo incontro raccontato nel capitolo precedente, è rimasto sostanzialmente invariato: un ambiente privato dove chi influenza le politiche nazionali e gli affari internazionali in Occidente può conoscersi e discutere senza

gli impegni formali tipici di un vertice diplomatico ufficiale.

Le regole operative, documentate ufficialmente

Le regole dell'incontro sono chiare e pubblicamente dichiarate dalla stessa organizzazione: **nessun voto viene mai preso, nessuna risoluzione viene formalmente proposta, nessuna dichiarazione politica ufficiale viene emessa** al termine dell'incontro. I partecipanti intervengono sempre a titolo personale, non come rappresentanti ufficiali dei propri governi, aziende o organizzazioni di appartenenza. I giornalisti non sono ammessi in qualità di cronisti, e non sono consentite registrazioni audio, trascrizioni o fotografie delle sessioni di discussione.

La regola Chatham House

Come nel caso del World Economic Forum raccontato in un altro libro di questa collana, anche Bilderberg adotta la **Chatham House Rule**: i partecipanti sono liberi di utilizzare in seguito le informazioni ricevute durante le discussioni, ma non possono attribuirle pubblicamente a un relatore specifico, né rivelare l'identità di chi ha detto cosa. È il meccanismo che permette, secondo la logica dichiarata dell'iniziativa, un confronto più franco tra partecipanti di alto livello — allo stesso tempo, è anche il meccanismo che rende impossibile, per chiunque sia esterno alla stan-

za, verificare con precisione il contenuto reale delle discussioni.

Un passo verso la trasparenza formale, dal 2010-2011

Un cambiamento rilevante rispetto ai decenni precedenti riguarda la pubblicazione delle liste dei partecipanti: a partire dal 2010-2011, l'organizzazione pubblica ufficialmente, sul proprio sito **bilderbergmeetings.org**, l'elenco completo di chi ha partecipato a ciascuna edizione, subito dopo la conclusione dell'incontro. Prima di questa data, la stessa esistenza di liste ufficiali di partecipanti restava un elemento non confermato direttamente dalla fonte primaria, alimentando inevitabilmente ulteriori speculazioni.

Chi sceglie gli invitati

Le decisioni su chi invitare a ciascuna edizione sono affidate a un **Comitato Direttivo (Steering Committee)**, un gruppo permanente di membri di lungo corso dell'iniziativa. Il diplomatico belga **Étienne Davignon**, già vicepresidente della Commissione Europea, ha presieduto questo comitato dal 1998 al 2011 — un ruolo che, per la sua natura, concentra un potere reale e concreto: la capacità di decidere, anno dopo anno, chi entra nella stanza e chi ne resta fuori.

Trasparenza parziale, non trasparenza totale

Il quadro che emerge da questo capitolo è quello di un'organizzazione che ha compiuto, negli ultimi quindici anni, un passo concreto verso una maggiore trasparenza formale — la pubblicazione delle liste dei partecipanti — pur mantenendo intatto il nucleo centrale della propria riservatezza operativa: il contenuto specifico di ciò che viene effettivamente discusso dentro la stanza. È esattamente questo equilibrio, tra trasparenza parziale e riservatezza persistente, il terreno su cui si costruiscono sia le critiche legittime sia le teorie del complotto infondate, che i capitoli successivi di questo libro affronteranno separatamente.

Capitolo 3 — Chi ha partecipato nel tempo: i dati pubblici

Un archivio ormai consultabile

Grazie alla pubblicazione ufficiale delle liste dei partecipanti raccontata nel capitolo precedente, e a un lavoro di ricostruzione storica condotto negli anni da archivi giornalistici e biblioteche presidenziali, è oggi possibile ricostruire con precisione, edizione per edizione, chi ha partecipato agli incontri Bilderberg fin dai primi decenni — un livello di documentazione che permette un'analisi fattuale, non basata su illazioni.

Politici prima di diventare capi di governo

Uno dei pattern più documentati, e più citati nel dibattito pubblico su Bilderberg, riguarda la partecipazione di politici in fasi iniziali della propria carriera, prima ancora di raggiungere le più alte cariche istituzionali nel proprio paese. Due casi sono particolarmente ben documentati da fonti primarie verificabili: **Bill Clinton**, che partecipa alla conferenza Bilderberg del 1991 a Baden-Baden, in Germania, quando era ancora semplicemente governatore dell'Arkansas — un anno prima di essere eletto presidente degli Stati Uniti nel 1992, con la sua partecipazione documentata anche negli archivi della Clinton Digital Library. **Tony Blair**, che partecipa nel 1993, quando era ancora un ministro ombra nel Parlamento britannico — quattro anni prima di diventare primo ministro del Regno Unito nel 1997.

Un esempio di partecipazione di lunghissimo periodo

Un caso diverso, ma altrettanto documentato, riguarda **Henry Kissinger**, ex Segretario di Stato statunitense, partecipante abituale alle riunioni Bilderberg fin dal 1957 — una presenza costante durata diversi decenni, che lo rende una delle figure più a lungo associate all'iniziativa in assoluto. Come racconterà il Capitolo 7 di questo libro, Kissinger è anche uno degli esempi meglio documentati di partecipazione multipla a diversi

forum di elite, essendo stato membro fondatore anche della Commissione Trilaterale raccontata a partire dal Capitolo 5.

Il pattern generale, senza generalizzazioni indimostrabili

Al di là dei singoli casi individuali, le liste storiche pubblicate mostrano un pattern generale coerente nel tempo: banchieri centrali, dirigenti di grandi aziende internazionali, editori di testate giornalistiche di primo piano, accademici di rilievo e politici di diversi paesi occidentali, che si alternano edizione dopo edizione. Va detto con chiarezza, per onestà verso chi legge questo libro: la sola partecipazione documentata a un incontro non dimostra, di per sé, alcun accordo specifico raggiunto durante quell'edizione, né alcuna forma di coordinamento vincolante tra i partecipanti — è un dato fattuale su chi era fisicamente presente in una stanza, non una prova di cosa sia stato deciso.

Perché questo elenco conta comunque

Il valore di questo capitolo, per il tema più ampio del libro, sta proprio nel limitarsi a ciò che è verificabile: un elenco pubblico, consultabile da chiunque, di figure che sarebbero diventate — o già erano — tra le persone più influenti del proprio paese o del proprio settore, riunite ripetutamente nello stesso contesto informale nel corso di decenni. È un dato sufficientemente signifi-

ficativo di per sé, senza bisogno di alcuna esagerazione aggiuntiva per risultare rilevante.

Capitolo 4 — Cosa si è effettivamente saputo delle discussioni

Il limite più importante di questo capitolo

Prima di raccontare cosa si sa dei contenuti discussi durante le riunioni Bilderberg nel corso dei decenni, è necessario essere espliciti su un limite strutturale: per la stessa natura dell'evento, raccontata nel Capitolo 2, la grande maggioranza di ciò che viene discusso durante le sessioni riservate non è mai stata resa pubblica, né lo sarà probabilmente in futuro, salvo eccezioni specifiche. Ciò che segue in questo capitolo riguarda esclusivamente quei casi in cui informazioni sui contenuti sono trapelate, sono state confermate successivamente da fonti dirette, o sono state raccontate da partecipanti stessi in memorie pubblicate anni dopo.

Le fonti disponibili: memorie e articoli con fonti dirette

Nel corso dei decenni, alcuni ex partecipanti hanno raccontato, in memorie autobiografiche pubblicate anche molti anni dopo l'evento, impressioni generali o temi affrontati durante specifiche edizioni a cui

avevano preso parte — senza però violare, nella maggior parte dei casi, la regola sulla non attribuzione di affermazioni specifiche ad altri partecipanti. Parallelamente, alcuni giornalisti con accesso a fonti dirette — partecipanti disposti a confermare informazioni generali, senza violare la riservatezza sull'identità di chi ha detto cosa — hanno pubblicato, nel tempo, ricostruzioni parziali su alcuni temi generali affrontati in specifiche edizioni.

Perché questo tipo di fonte richiede cautela

È importante distinguere sempre, in questo tipo di ricostruzioni, tra una fonte primaria diretta — un partecipante che conferma pubblicamente, con il proprio nome, un tema generale discusso — e una fonte di seconda mano, che riporta voci o ricostruzioni non direttamente verificabili. Questo libro, coerentemente con l'approccio dichiarato fin dalla prefazione, riporta solo informazioni della prima categoria, evitando sistematicamente le tante ricostruzioni non verificabili che circolano online su presunti contenuti specifici di singole edizioni.

Cosa emerge, con cautela, dai temi generali confermati

Dalle ricostruzioni disponibili e confermate da fonti dirette, i temi generali discussi nel corso dei decenni appaiono coerenti con le grandi questioni geopoliti-

che ed economiche del momento storico di ciascuna edizione: durante la Guerra Fredda, questioni di sicurezza transatlantica e rapporti con il blocco sovietico; negli anni successivi alla caduta del Muro di Berlino, temi legati all'allargamento dell'Unione Europea e alla globalizzazione economica; più recentemente, temi legati alla crisi finanziaria del 2008, alla trasformazione digitale dell'economia, e alle tensioni geopolitiche contemporanee. Questo pattern generale, va detto con onestà, non è particolarmente sorprendente: è sostanzialmente lo stesso insieme di temi discussi pubblicamente, nello stesso periodo, in qualunque altro forum economico e diplomatico internazionale.

Il punto centrale di questo capitolo

Ciò che questo capitolo dimostra, più di ogni singolo dettaglio specifico emerso nel tempo, è la distanza reale tra ciò che è verificabile — temi generali, coerenti con l'agenda pubblica del momento storico — e ciò che viene spesso affermato online senza alcuna prova diretta: decisioni specifiche vincolanti, accordi segreti su politiche precise, piani dettagliati attribuiti a singole edizioni senza alcuna fonte verificabile. I capitoli successivi di questo libro, in particolare il Capitolo 8, affronteranno esplicitamente questa distanza tra fatto documentato e illazione infondata.

Capitolo 5 — La Commissione Trilaterale: nasce nel 1973

Un'organizzazione diversa da Bilderberg fin dalla struttura

A differenza di Bilderberg, raccontato nei capitoli precedenti come un singolo incontro annuale che cambia sede ogni edizione, la **Commissione Trilaterale**, fondata nel luglio 1973, nasce fin dall'inizio come un'organizzazione permanente e strutturata — non un evento, ma un ente con sedi fisse, membri dichiarati e attività continuativa nel corso dell'anno. È una distinzione importante da tenere sempre presente, come segnalato fin dal sottotitolo di questo libro.

Chi la fonda, e con quale obiettivo dichiarato

L'iniziativa nasce principalmente per volontà del banchiere e filantropo americano **David Rockefeller**, ispirato dagli scritti dell'accademico polacco-americano **Zbigniew Brzezinski**, che diventa il primo direttore a tempo pieno dell'organizzazione — Brzezinski diventerà, alcuni anni dopo, Consigliere per la Sicurezza Nazionale del presidente statunitense Jimmy Carter, un dettaglio che mostra come, anche in questo caso, la partecipazione a un'organizzazione di questo tipo abbia in alcuni casi documentati preceduto un ruolo di governo di primo piano.

L'obiettivo dichiarato fin dalla fondazione è affrontare le sfide poste dalla crescente interdipendenza economica e politica tra gli Stati Uniti e i propri alleati storici, riunendo esperti accademici, economisti, politici e giornalisti provenienti dai tre poli del mondo industrializzato dell'epoca: Nord America, Europa occidentale e Giappone — da cui il nome «Trilaterale».

Il contesto storico della fondazione

La nascita della Commissione Trilaterale nel 1973 coincide con un momento di forte instabilità nell'ordine economico internazionale del dopoguerra: la crisi petrolifera innescata dall'embargo dei paesi produttori arabi, e la fine definitiva del sistema di cambi fissi stabilito a Bretton Woods pochi anni prima, con l'abbandono della convertibilità del dollaro in oro deciso dal presidente Nixon nel 1971. In questo contesto di incertezza economica globale, l'idea di un forum permanente capace di coordinare in modo informale le prospettive delle principali economie occidentali e del Giappone appariva, ai suoi promotori, una risposta necessaria a sfide che nessuna singola istituzione nazionale sembrava in grado di affrontare da sola.

Una struttura su tre continenti

Coerentemente con il proprio nome, la Commissione Trilaterale organizza fin dall'inizio la propria struttura interna su base regionale, con tre sedi permanenti: **Washington D.C.** per il gruppo Nord America, **Pa-**

rigi per il gruppo Europa, e **Tokyo** per il gruppo Asia-Pacifico — una struttura che, come racconterà il Capitolo 6, distingue nettamente questa organizzazione da Bilderberg fin dal punto di vista puramente organizzativo.

Un'eredità che dura da oltre cinquant'anni

La Commissione Trilaterale conta oggi oltre 390 membri complessivi tra le tre regioni fondative, e resta attiva ancora oggi, oltre mezzo secolo dopo la propria fondazione — un'organizzazione che, a differenza di molte iniziative simili nate nello stesso periodo storico, ha mantenuto nel tempo sia la propria struttura organizzativa originaria sia un ruolo riconosciuto, per quanto informale, nel dibattito su temi economici e geopolitici internazionali.

Capitolo 6 — Come funziona: struttura, membership, rapporti pubblici

Un livello di trasparenza formale maggiore rispetto a Bilderberg

Uno degli aspetti che distingue più nettamente la Commissione Trilaterale da Bilderberg riguarda proprio il livello di trasparenza formale delle due organizzazioni. Mentre Bilderberg, come raccontato nel Capi-

tolo 2, ha iniziato a pubblicare le liste dei partecipanti solo a partire dal 2010-2011, la Commissione Trilaterale mantiene, fin da tempi precedenti, un sito ufficiale pubblicamente accessibile, con l'elenco dichiarato dei propri membri regionali suddivisi per area geografica, e pubblica regolarmente report e documenti di policy firmati con il proprio nome istituzionale.

Una membership dichiarata, non anonima

A differenza del formato dell'incontro annuale di Bilderberg, dove la partecipazione a una singola edizione non implica necessariamente un'appartenenza formale e continuativa all'organizzazione, la Commissione Trilaterale funziona secondo una logica di membership vera e propria: essere membri della Trilaterale è uno status dichiarato e pubblicamente riconosciuto, non semplicemente la partecipazione occasionale a un singolo evento. I membri sono organizzati nei tre gruppi regionali raccontati nel capitolo precedente — Nord America, Europa, Asia-Pacifico — e la loro appartenenza è generalmente indicata pubblicamente anche nei rispettivi profili professionali e istituzionali.

Report periodici, con la firma dell'organizzazione

Un'altra differenza rilevante riguarda la produzione di documenti pubblici: la Commissione Trilaterale pubblica regolarmente report di analisi su temi econo-

mici, geopolitici e di sicurezza internazionale, firmati esplicitamente con il nome dell'organizzazione — un'attività che la avvicina, per certi aspetti, più al modello di un think tank tradizionale che a quello di un semplice forum di incontro privato come Bilderberg. Questi documenti, contrariamente al contenuto delle discussioni interne, sono pubblicamente accessibili e citabili con la stessa modalità di qualunque altro report istituzionale.

Resta comunque un forum privato di invito

Nonostante questo maggiore livello di trasparenza formale, è importante non fraintendere la natura di fondo dell'organizzazione: la Commissione Trilaterale resta, esattamente come Bilderberg, un forum privato a cui si accede esclusivamente per invito diretto da parte dell'organizzazione stessa, non attraverso un processo di candidatura aperta o un meccanismo elettivo di qualsiasi tipo. La pubblicazione di liste di membri e di report ufficiali rende più visibile la sua esistenza e la sua struttura, ma non ne cambia la natura selettiva di fondo.

Perché questa distinzione conta per il resto del libro

Comprendere questa differenza — maggiore trasparenza formale della Trilaterale contro maggiore riservatezza operativa di Bilderberg — è importante per il

Capitolo 7 di questo libro, che analizzerà le sovrapposizioni documentate tra le due organizzazioni: pur con modalità operative diverse, entrambe condividono la stessa logica di fondo, quella di riunire un gruppo selezionato di decisori economici e politici in un contesto separato dal dibattito pubblico ordinario, con la sola differenza di quanto quella separazione venga resa visibile all'esterno.

Capitolo 7 — Le due facce dello stesso ambiente: sovrapposizioni reali

Una domanda legittima, da affrontare con dati verificabili

Dopo aver raccontato separatamente Bilderberg e la Commissione Trilaterale nei capitoli precedenti, sorge una domanda naturale: quanto si sovrappongono, nel tempo, le persone che partecipano a entrambe le organizzazioni? È una domanda a cui si può rispondere con dati pubblici verificabili, senza bisogno di ricorrere a ipotesi indimostrabili su un presunto «vertice» comune che nessun documento reale conferma.

Il caso più solidamente documentato: Henry Kissinger

L'esempio più chiaro e meglio documentato di sovrapposizione diretta tra le due organizzazioni è quello di

Henry Kissinger: partecipante abituale alle riunioni Bilderberg fin dal 1957, come raccontato nel Capitolo 3, ed è anche uno dei membri fondatori della Commissione Trilaterale nel 1973, raccontata nel Capitolo 5. È un caso singolo, ma pubblicamente documentabile attraverso fonti primarie multiple, che mostra concretamente come la stessa persona possa muoversi, nel corso di una lunga carriera, tra entrambi questi ambienti.

Il caso dei Commissari europei

Un secondo pattern documentato riguarda alcuni ex Commissari dell'Unione Europea che, in momenti diversi della propria carriera istituzionale, sono stati anche membri della Commissione Trilaterale: tra questi, **Mario Monti, Chris Patten e Pedro Solbes Mira** — tre figure che hanno ricoperto ruoli di primo piano nella Commissione Europea in periodi diversi, e la cui appartenenza alla Trilaterale è documentata pubblicamente.

Cosa dimostra questo pattern, e cosa no

Questi casi documentati mostrano un fenomeno reale: alcune delle stesse persone che hanno ricoperto ruoli di primo piano in istituzioni pubbliche europee o internazionali hanno anche fatto parte, in momenti diversi della propria carriera, di questi forum privati. È un dato che merita di essere raccontato con precisione, proprio perché verificabile con fonti dirette.

Ma è altrettanto importante essere onesti su cosa questo pattern **non dimostri**: non esiste alcuna prova pubblica di un coordinamento formale tra Bilderberg e la Commissione Trilaterale, né di un «vertice» comune o di una struttura di comando condivisa tra le due organizzazioni. Ciò che i dati mostrano è una sovrapposizione parziale di persone — non un'organizzazione unica sotto due nomi diversi.

Cosa spiega, sul piano sociologico, questa sovrapposizione

La letteratura accademica di scienze politiche e sociologia sulle cosiddette «reti di pianificazione politica» (policy-planning networks), citata più nel dettaglio nel Capitolo 9 di questo libro, offre una spiegazione più solida di questo fenomeno rispetto a qualunque ipotesi di cospirazione organizzata: le persone che raggiungono posizioni di vertice in politica, finanza e grande impresa tendono, per la natura stessa delle proprie carriere professionali, a muoversi all'interno di una rete relativamente ristretta di istituzioni, forum e organizzazioni di elite — non perché esista un coordinamento centrale che le assegna a quei ruoli, ma perché la selezione naturale delle carriere di altissimo livello tende, in ogni settore, a produrre cerchie relativamente piccole di persone che si incontrano ripetutamente in contesti diversi nel corso degli anni.

Un fenomeno reale, spiegabile senza ricorrere al complotto

Il punto centrale di questo capitolo, coerente con l'impostazione dichiarata fin dalla prefazione di questo libro, è che la sovrapposizione documentata tra Bilderberg e la Commissione Trilaterale è un fatto reale e verificabile — ma è anche un fenomeno perfettamente spiegabile attraverso la sociologia delle élite economiche e politiche, senza bisogno di ipotizzare l'esistenza di un coordinamento occulto che nessuna fonte primaria ha mai dimostrato.

Capitolo 8 — Cosa NON è mai stato dimostrato

Il capitolo più importante per la credibilità di questo libro

Dopo sette capitoli che hanno raccontato, con fonti verificabili, la storia, la struttura e le sovrapposizioni reali tra Bilderberg e la Commissione Trilaterale, questo capitolo affronta direttamente il problema opposto: cosa viene comunemente affermato su queste due organizzazioni senza alcuna prova pubblica verificabile, e perché è importante dirlo con la stessa chiarezza con cui si raccontano i fatti documentati.

La tesi del «governo mondiale ombra»

L'affermazione più diffusa online riguarda l'esistenza di un presunto «governo mondiale segreto» che, attraverso Bilderberg e la Trilaterale, prenderebbe decisioni vincolanti per l'intero pianeta, dettando l'agenda politica ed economica a governi formalmente sovrani. Secondo la ricostruzione dell'Anti-Defamation League (ADL), organizzazione statunitense che monitora sistematicamente estremismo e teorie del complotto, questa narrazione — diffusa in particolare da ambienti dell'estrema destra — attribuisce a Bilderberg poteri di dominio internazionale mai supportati da alcuna prova diretta.

Nessun partecipante a Bilderberg, in oltre settant'anni di storia dell'iniziativa, ha mai riconosciuto pubblicamente di aver preso decisioni politiche vincolanti durante gli incontri, e non esiste alcuna prova diretta e verificabile che questo avvenga. Come confermato dalla stessa struttura operativa dell'evento, raccontata nel Capitolo 2: nessun'agenda dettagliata viene resa pubblica in anticipo con potere deliberativo, nessuna risoluzione viene proposta, nessun voto viene mai preso, nessuna dichiarazione politica ufficiale viene emessa al termine di ciascuna edizione.

Perché la segretezza non equivale a una prova di cospirazione

È importante distinguere con precisione due affermazioni molto diverse tra loro: «Bilderberg e la Trilaterale sono riservate, e questo rende difficile sapere con certezza cosa vi si discute» è un fatto vero, raccontato nel Capitolo 4 di questo libro. «Bilderberg e la Trilaterale prendono decisioni vincolanti che governano il mondo in segreto» è un'affermazione completamente diversa, per cui non esiste alcuna prova pubblica diretta. La prima affermazione descrive un limite informativo reale; la seconda descrive un'ipotesi non dimostrata, spesso presentata online come se fosse un fatto accertato.

Un test semplice per distinguere fatto da illazione

Un criterio pratico, utile a chiunque legga notizie su questi temi: ogni volta che un'affermazione su Bilderberg o sulla Trilaterale cita un nome, una data e una fonte primaria verificabile — come fatto nei capitoli precedenti di questo libro a proposito di Clinton nel 1991, Blair nel 1993, o Kissinger come membro di entrambe le organizzazioni — quell'affermazione può essere verificata direttamente da chiunque abbia accesso a internet. Ogni volta che un'affermazione parla genericamente di «decisioni prese», «piani stabiliti» o «il mondo controllato da», senza indicare alcuna fonte primaria verificabile per quella specifica affermazione,

si è probabilmente di fronte a un'illusione, non a un fatto.

Perché questa distinzione non indebolisce la critica reale

Proprio come raccontato in un altro libro di questa collana a proposito del World Economic Forum, indebolire una critica fondata con affermazioni infondate non serve la causa di chi vuole davvero capire come funziona il potere informale delle élite economiche e politiche — la danneggia. La sovrapposizione documentata tra Bilderberg e la Trilaterale raccontata nel Capitolo 7, la selettività economica e sociale di chi vi accede, la totale assenza di qualunque forma di responsabilità democratica verso il pubblico: sono tutti elementi reali, verificabili, e legittimamente criticabili — senza alcun bisogno di ricorrere a un «governo mondiale segreto» che nessun documento reale ha mai dimostrato esistere.

Capitolo 9 — Perché conta comunque: il potere della rete informale

Nessun comando formale, ma un'influenza reale

Il capitolo precedente ha chiarito, con la massima precisione possibile, cosa non è mai stato dimostrato su Bilderberg e sulla Commissione Trilaterale: nessun

potere di comando formale, nessuna decisione vincolante documentata. Ma questo non significa che questi forum siano irrilevanti, o che la loro esistenza non meriti attenzione critica. Esiste, sul piano accademico, un intero filone di ricerca di scienze politiche e sociologia che spiega perché incontri regolari e riservati tra decisori di paesi e settori diversi possano produrre un'influenza reale — pur senza alcun meccanismo di comando centralizzato.

Le «reti di pianificazione politica» nella letteratura accademica

Un filone consolidato di ricerca sociologica, dedicato a quelle che vengono chiamate «policy-planning networks» (reti di pianificazione politica), analizza da decenni come i legami sociali costruiti attraverso la partecipazione comune a forum, consigli di amministrazione e organizzazioni di elite contribuiscano alla coesione politica di un gruppo dirigente, indipendentemente da qualunque accordo formale. Le ricerche in questo campo mostrano che i legami sociali di questo tipo contribuiscono alla somiglianza di comportamento politico dei partecipanti più di quanto facciano i soli interessi economici comuni legati a operare nello stesso settore produttivo.

Come cambia, ma non scompare, questo tipo di rete

Un dato interessante emerso da ricerche più recenti in questo campo riguarda l'evoluzione nel tempo di queste reti: mentre gli intrecci diretti tra consigli di amministrazione di grandi aziende (il fenomeno tecnicamente chiamato «interlocking directorates») sono diminuiti negli ultimi decenni rispetto al passato, le reti di pianificazione politica come quelle raccontate in questo libro sono cresciute in importanza relativa, diventando un veicolo organizzativo alternativo per mantenere coesione tra le classi dirigenti economiche — un dato che aiuta a spiegare perché forum come Bilderberg e la Trilaterale continuino a esistere e ad attrarre partecipanti di alto livello, oltre settant'anni dopo la loro fondazione.

Perché questo tipo di influenza produce risultati coerenti, senza bisogno di un comando unico

La spiegazione teorica offerta da questo filone di ricerca è, in un certo senso, più semplice e più solida di qualunque teoria del complotto: quando le stesse persone si incontrano ripetutamente, nel corso di anni o decenni, in un contesto informale e riservato che permette un confronto franco sui grandi temi economici e geopolitici del momento, tendono naturalmente a sviluppare prospettive più allineate tra loro — non

perché qualcuno impartisca ordini dall'alto, ma per lo stesso meccanismo sociale per cui qualunque gruppo di persone che discute regolarmente insieme tende, nel tempo, a convergere su interpretazioni condivise dei problemi comuni. Quelle stesse persone, tornando poi ai propri ruoli di governo, banca centrale o grande azienda, prendono decisioni formalmente indipendenti tra loro — ma spesso, osservate nel loro insieme, sorprendentemente coerenti.

Un potere reale, diverso da quello raccontato dalle teorie del complotto

Il quadro che emerge da questo capitolo, e da tutto questo libro, è quello di un potere reale ma di natura completamente diversa da quella descritta dalle narrazioni cospirazioniste smentite nel Capitolo 8: non un comando centralizzato e vincolante, ma un allineamento informale di prospettive tra un numero relativamente ristretto di decisori globali, costruito nel tempo attraverso incontri privati e ripetuti — un fenomeno meno spettacolare di un «governo mondiale segreto», ma non per questo meno meritevole di attenzione critica e di trasparenza pubblica, come racconterà il Capitolo 11 di questo libro.

Capitolo 10 — Le obiezioni, trattate con onestà

«La segretezza serve a permettere un confronto franco impossibile davanti alle telecamere»

Questo argomento, sostenuto apertamente dagli stessi organizzatori di entrambe le iniziative nel corso dei decenni, ha un fondamento reale che merita di essere riconosciuto. È plausibile — e coerente con quanto osservato in altri contesti diplomatici e istituzionali che adottano regole simili, come lo stesso World Economic Forum raccontato in un altro libro di questa collana — che un decisore di alto livello, sapendo che ogni propria affermazione sarà immediatamente attribuita pubblicamente al proprio nome e alla propria carica istituzionale, tenda a esprimersi con maggiore cautela rispetto a un contesto realmente riservato. La regola Chatham House, raccontata nel Capitolo 2, nasce esplicitamente per bilanciare questa esigenza.

«La sovrapposizione tra questi forum riflette solo il fatto che il mondo delle élite è oggettivamente piccolo»

Anche questa obiezione, sollevata da diversi analisti che hanno studiato queste organizzazioni con approccio accademico piuttosto che complottista, è coerente con quanto raccontato nel Capitolo 9 di questo libro

a proposito della letteratura sulle reti di pianificazione politica. Il numero di persone che raggiungono, in qualunque paese occidentale, i vertici di governi, banche centrali e grandi aziende è, in termini assoluti, relativamente ristretto — e la sovrapposizione tra diversi forum di elite che quelle stesse persone frequentano nel corso della propria carriera è, in una certa misura, una conseguenza statistica quasi inevitabile di quanto sia piccola quella cerchia dirigente, non necessariamente la prova di un disegno organizzato dall'alto.

«Nessuna decisione vincolante è mai stata attribuita con prove a questi incontri»

È, semplicemente, un fatto verificabile, già stabilito con chiarezza nel Capitolo 8 di questo libro: in oltre settant'anni di storia di Bilderberg e oltre cinquant'anni di storia della Commissione Trilaterale, nessuna prova pubblica diretta ha mai dimostrato che una decisione politica o economica specifica sia stata presa, in modo vincolante, durante uno di questi incontri. Chi sostiene il contrario, senza fornire quella prova diretta, sta facendo un'affermazione non supportata da alcun documento verificabile.

Perché queste obiezioni non chiudono la questione

Riconoscere la fondatezza di questi tre argomenti — la legittimità della riservatezza per un confronto franco,

la spiegazione statistica della sovrapposizione tra élite, l'assenza di prove di decisioni vincolanti — non significa che l'esistenza stessa di questi forum sia priva di rilevanza critica. Il punto centrale di questo libro non è se Bilderberg e la Trilaterale «comandino» il mondo in senso formale — non lo fanno, e nessuna prova seria lo sostiene — ma se sia legittimo, in democrazie che si fondano sulla responsabilità pubblica degli eletti verso i propri cittadini, che una parte significativa del confronto informale tra i più alti decisori economici e politici del pianeta avvenga sistematicamente al riparo da ogni forma di controllo pubblico, anche quando a partecipare sono, come mostrato nel Capitolo 3, futuri capi di governo eletti democraticamente.

Capitolo 11 — Cosa si potrebbe cambiare

Trasparenza sistematica, non solo delle liste

Il passo verso la trasparenza formale compiuto da Bilderberg a partire dal 2010-2011, raccontato nel Capitolo 2 — la pubblicazione delle liste dei partecipanti — rappresenta un progresso reale rispetto ai decenni precedenti, ma resta parziale: sapere chi era presente in una stanza non equivale a sapere cosa vi è stato discusso. Una proposta concreta, coerente con quanto già sostenuto da diverse organizzazioni indipendenti

di controllo civico, riguarda la pubblicazione — non della trascrizione integrale delle discussioni, che vanificherebbe la legittima finalità di confronto franco raccontata nel Capitolo 10, ma di un resoconto tematico aggregato e anonimizzato dei principali argomenti trattati in ciascuna edizione, sul modello di quanto già fa, in parte, la Commissione Trilaterale con i propri report pubblici raccontati nel Capitolo 6.

Un obbligo di dichiarazione per i funzionari eletti

Come per il programma Young Global Leaders raccontato in un altro libro di questa collana, anche in questo caso una proposta ragionevole riguarda l'introduzione di un obbligo esplicito di dichiarazione pubblica, per i funzionari eletti democraticamente, della propria partecipazione passata o presente a forum privati di questo tipo — non un divieto di partecipazione, ma una trasparenza sistematica che permetta ai cittadini di valutare autonomamente, caso per caso, la rilevanza di questi legami, senza doversi affidare esclusivamente a ricostruzioni giornalistiche indipendenti come quella proposta in questo stesso libro.

Un dibattito pubblico più maturo, che eviti entrambi gli estremi

La proposta forse più importante di questo capitolo, per come è impostato l'intero libro, riguarda il modo in cui il dibattito pubblico affronta questi temi. Come

mostrato nei Capitoli 8 e 9, esistono due modi ugualmente sbagliati di parlare di Bilderberg e della Commissione Trilaterale: la negazione ingenua, che liquida ogni interesse critico verso queste organizzazioni come semplice paranoia priva di fondamento, ignorando le sovrapposizioni reali e documentate raccontate nel Capitolo 7; e la mitologia complottista, che attribuisce a questi forum poteri mai dimostrati da alcuna prova diretta. Un dibattito pubblico più maturo, sostenuto da un giornalismo investigativo rigoroso e da un'educazione diffusa alla verifica delle fonti, è la precondizione necessaria per qualunque riforma reale su questi temi.

Perché il cambiamento più importante è culturale, prima che normativo

Nessuna delle proposte concrete elencate in questo capitolo — maggiore trasparenza tematica, obblighi di dichiarazione per i funzionari eletti — avrebbe un impatto reale se il dibattito pubblico continuasse a oscillare tra l'indifferenza totale e le narrazioni infondate raccontate nel Capitolo 8. Il cambiamento più urgente, prima ancora di qualunque riforma normativa specifica, riguarda la capacità diffusa di distinguere una critica fondata da un'illazione — esattamente l'esercizio che questo libro ha cercato di offrire, capitolo dopo capitolo, a chi lo ha letto fino a qui.

Capitolo 12 — Cosa puoi fare tu, adesso

Verificare sempre alla fonte primaria

Come mostrato con particolare attenzione nei Capitoli 3 e 8 di questo libro, le informazioni realmente verificabili su Bilderberg e sulla Commissione Trilaterale sono oggi pubblicamente accessibili: le liste dei partecipanti sul sito ufficiale bilderbergmeetings.org, i report e la struttura dichiarata della Commissione Trilaterale sul proprio sito ufficiale. Prima di condividere un'affermazione sorprendente su queste due organizzazioni, il gesto più semplice ed efficace è verificarla direttamente a quella fonte primaria, invece di affidarsi a ricostruzioni di seconda mano che, come mostrato in questo libro, spesso mescolano fatti documentati e illazioni indimostrabili.

Distinguere sempre il fatto dalla narrazione

Il messaggio centrale di questo libro, riassunto nel Capitolo 8, vale come pratica quotidiana per chiunque legga notizie su questi temi: un nome, una data, una fonte primaria verificabile sono un fatto; un'affermazione generica su «chi controlla il mondo», priva di qualunque riferimento verificabile, è un'illazione. Saper distinguere le due categorie, prima ancora di formarsi un'opinione definitiva su cosa rappresentino davvero questi forum, è l'esercizio critico

più utile che questo libro può lasciare a chi lo ha letto fino a qui.

Chiedere trasparenza ai propri rappresentanti eletti

Come raccontato nel Capitolo 11, una parte importante del cambiamento possibile su questi temi dipende dalla domanda pubblica di trasparenza rivolta specificamente ai funzionari eletti democraticamente che partecipano, o hanno partecipato in passato, a forum privati come quelli raccontati in questo libro. Chiedere ai propri rappresentanti politici un impegno esplicito di dichiarazione pubblica su questo tipo di partecipazione è un'azione concreta, alla portata di qualunque cittadino, che non richiede attendere alcuna riforma normativa complessa per essere praticata fin da subito.

Sostenere il giornalismo investigativo rigoroso

Le fonti citate in questo libro — dagli archivi presidenziali alla ricostruzione storica delle liste di partecipanti, dalla letteratura accademica sulle reti di elite al lavoro di verifica di organizzazioni come l'Anti-Defamation League — rappresentano esattamente il tipo di lavoro paziente e rigoroso necessario per raccontare temi come questo senza scivolare né nella negazione ingenua né nella mitologia complottista. Sostenere questo tipo di giornalismo e ricerca indipendente, seguirlo, dividerlo, è un modo concreto per

contribuire a un dibattito pubblico più maturo su un tema che, come mostrato in tutto questo libro, merita attenzione critica reale — proprio perché i fatti documentati, da soli, sono già sufficientemente rilevanti senza bisogno di alcuna esagerazione.

Nota sulla trasparenza nell'uso dell'intelligenza artificiale

Questo libro è stato scritto con il supporto di strumenti di intelligenza artificiale, usati per la ricerca preliminare delle fonti, la prima stesura dei testi a partire da una scaletta e da indicazioni editoriali definite dall'autore, e la revisione linguistica e strutturale.

Restano interamente umane: la scelta del tema e la tesi del libro, la verifica di ogni fatto, cifra e citazione contro una fonte primaria o istituzionale prima della pubblicazione, la decisione editoriale finale su cosa viene pubblicato o corretto, e la responsabilità editoriale dei contenuti — che resta in capo all'autore, mai allo strumento di intelligenza artificiale utilizzato.

Questa nota risponde agli obblighi di trasparenza previsti dall'art. 50 del Regolamento (UE) 2024/1689 (AI Act), applicabile dal 2 agosto 2026.

Se trovi un errore, una fonte imprecisa o un'affermazione che ritieni non verificata correttamente, scrivi a redazione@contropotere.com — ogni segnalazione fondata porta a una correzione pubblica

del testo. Questo libro fa parte della collana **Contropotere**: gli altri titoli sono disponibili gratuitamente su **contropotere.com**.